

VIA MARGUTTA

Fino al 28 giugno alla Galleria Monogramma la mostra sulla scuola di Piazza del Popolo

# Ecco la risposta italiana alla Pop Art americana

Rassegna sostenuta dalle *Fondazioni Cultura e Arte e Terzo Pilastro-Internazionale*

DI GIANFRANCO FERRONI

Come miraggi luminosi sospesi nel vuoto, i volti di Schifano, Festa, Angeli, Fioroni, Mambor, Pascali, Rotella, Ceroli, Kounellis, Lombardo, Lo Savio, Tacchi ci accompagnano lungo via Margutta e ci riportano indietro nel tempo, ai magnifici anni sessanta, quando Roma rivaleggiava come capitale dell'arte contemporanea con New York, così come Cinecittà con Hollywood.

Questi 12 light box fanno da vivace introduzione alla mostra «La Scuola di Piazza del Popolo. Pop o non Pop?», presentata da oggi e fino al 28 giugno nella galleria Monogramma arte contemporanea, in via Margutta 102. La rassegna è promossa dalla [Fondazione Terzo Pilastro](#) - Internazionale, presieduta dal Prof. Emanuele e Francesco Maria Emanuele, e realizzata con il contributo di [Fondazione Cultura e Arte](#). È curata da Gabriele Simongini, con il coordinamento organizzativo di Giovanni Morabito e dell'Associazione med'eventi. In quei magici anni sessanta, a Roma il centro era Piazza del Popolo, con il caffè Rosa-

ti, dove non si poteva fare a meno di andare tanto da essere chiamato anche l'«ufficio» (lì si prendevano gli appuntamenti e arrivavano lettere, cartoline, telefonate) e con l'elettrizzante presenza, dal 1963 al 1968, della Galleria La Tartaruga di Plinio de Martiis, proprio sopra Rosati.

Tutto accadeva fra la Piazza e il cosiddetto «Tridente», nella zona concentrata attorno via del Babuino, via del Corso e via Ripetta, con una «quarta punta» costituita proprio da via Margutta. Come nota giustamente il Prof. Emanuele, Presidente della [Fondazione Terzo Pilastro](#) - Internazionale, «artisti come Schifano, Angeli, Festa, Mambor - che ebbero modo di frequentare personalmente all'epoca - rivoluzionarono indubbiamente il panorama dell'arte visiva, rifiutando la loro presunta filiazione alla Pop Art americana, che guardavano come ad un puro arricchimento culturale, perché preferivano in realtà ispirarsi all'unicità e alla secolarità della monumentale arte italiana, passando per il Futurismo e la Metafisica. Furono anche assai influenzati dall'industria del cinema, che in quegli anni d'oro faceva da traino all'economia locale, grazie alle imponenti produzioni girate a Cinecittà e a cui si deve anche la nascita della cosiddetta "Dolce Vita" romana. Le sperimentazioni e l'innovazione di cui gli artisti di Piazza del Popolo si fecero portatori, senza averne allora reale consapevolezza, hanno rappresentato una svolta culturale non soltanto italiana e segnato indelebilmente un'epoca, facendo sì che io,

onestamente, non abbia rinvenuto nei tempi successivi tracce di progenie».

Di questa «Scuola» così irregolare ed anticonformista sono esposte dodici opere quanto mai coinvolgenti, dalle falci e martello fra stelle rosse dipinte da Angeli alle due figure in legno di Ceroli, dal «Paesaggio con la maniglia» di Festa all'evocazione liberty di un volto femminile da parte di Giosetta Fioroni, dall'insegna di un negozio di colori di Kounellis ai «Cesti Tipici» di Lombardo, dall'azzeramento pittorico di Lo Savio e Schifano alla «Campionatura» con il Colosseo di Mambor, dal decollage di Rotella al «Pesce» di Pascali e alla «Mano nei capelli» in tessuto imbottito di Tacchi. Come dice il titolo stesso dell'esposizione, è giusto tornare ad interrogarsi sul contributo innovativo portato da questi artisti al contesto internazionale, con una forte originalità che anticipa perfino alcuni esiti della Pop americana ma che ha un'identità talmente spiccata da non essere riducibile, se non col rischio di una pericolosa semplificazione, alla definizione schematica di Pop all'italiana. Ha espresso tutto questo in poche parole Tano Festa nel 1986: «Mi dispiace per gli americani che hanno così poca storia alle spalle, ma per un artista italiano, romano e per di più vissuto ad un tiro di schioppo dalle mura vaticane, popolare è la Cappella Sistina, vero marchio del made in Italy».

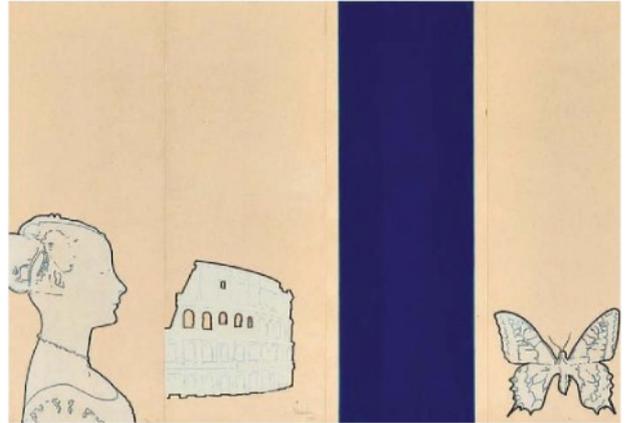
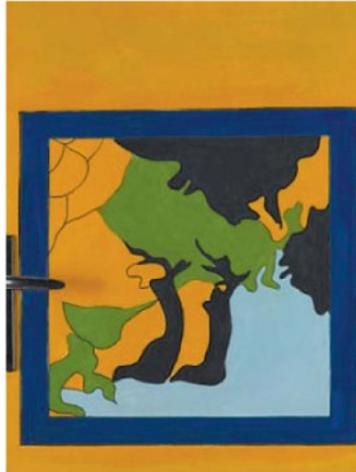
Come nota Simongini nel bel catalogo pubblicato da Manfredi Edizioni, questi straordinari cacciatori di immagini meditarono appas-



Superficie 75 %

sionatamente sull'eredità del futurismo e della metafisica alla luce dei grandi cambiamenti sociali e mediatici degli anni sessanta, verso un realismo di massa in cui, nonostante l'inizio del boom economico, si percepivano ancora gli strascichi della miseria del dopoguerra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Presidente**  
Prof. **Emmanuele** Francesco Maria Emanuele  
alla guida della **Fondazione Terzo Pilastro** -  
Internazionale che promuove la rassegna.  
Sopra «Paesaggio con la maniglia» di Tano Festa,  
a lato «Due figure» di Mario Ceroli e sotto  
«Campionatura» di Renato Mambor

